



PERIODICO FREE PRESS DI INFORMAZIONE FEMMINILE

donnamica

ANNO 5 N° 29
SETTEMBRE / OTTOBRE 2012

Parla Di.Re

LA REALTÀ DEI CENTRI
ANTIVIOLENZA

Aumentano gli infortuni

COLPA DELLO STRESS



Le parole per D.i.Re la violenza: la realtà dei Centri antiviolenza italiani

a cura di **Nadia Somma**

Responsabile Ufficio Stampa D.i.Re - Presidente Demetra donne in aiuto

Ricominciare a vivere, ricostruire la propria vita dopo mesi o anni di violenza, in una parola: rinascere. E' una possibilità che i Cav (Centri antiviolenza) offrono alle donne che hanno legami con partner violenti.

In Italia sono attivi da più di trent'anni, fondati a partire dagli anni '80, da gruppi di donne per aiutare le donne vittime di maltrattamento in famiglia o da parte di estranei.

Negli anni '90 le donne nei Cav hanno cominciato ad incontrarsi e a confrontarsi sulla metodologia dell'accoglienza per le vittime di violenza. La garanzia dell'anonimato e la tutela della privacy, il rispetto della scelte delle donne, il riconoscimento della loro dignità e la valorizzazione delle loro risorse: sono questi alcuni dei punti fondamentali della relazione di aiuto che le operatrici instaurano con le donne; soprattutto il rispetto dei loro tempi, perché ci sono cose che le donne non possono e non riescono a raccontare subito. Hanno necessità di riuscire a provare nuovamente fiducia, qualcosa che è stata violata come la loro anima. E' devastante essere ferite dall'uomo che si era scelto come compagno di vita, qualcuno con cui mangi, dormi o fai dei figli. Qualcuno in cui dovrete avere fiducia.

Nel 2008 è nata l'associazione nazionale D.i.Re - Donne in Rete contro la violenza (www.direcontrolaviolenza.it) con l'adesione di sessanta Centri. In tre anni di attività le iniziative sono state molte: lo scorso ottobre a Roma, D.i.Re ha ospitato la XIII^a Conferenza Wave (Women Against Violence Europe) ed è impegnata in questi giorni col progetto Ravona, finanziato dall'Avon, per potenziare i centri antiviolenza; perché il lavoro da svolgere è sempre molto e le risorse finanziarie poche.

“Molti centri antiviolenza stanno attraversando difficoltà economiche gravissime: alcuni chiudono sia al nord che al sud, l'uno dopo l'altro, a causa dei tagli e dell'indifferenza degli enti locali e a causa di una cultura che non riesce ancora a valutare la gravità del fenomeno”



Nel 2011, i centri antiviolenza hanno complessivamente accolto 13.137 donne e ne hanno ospitate 464 con 407 minori.

La metà dei centri aderenti a D.i.Re gestisce strutture di ospitalità dove le donne con o senza i loro figli possono trovare rifugio per sottrarsi ai maltrattamenti, violenze o stalking. Purtroppo solamente il 50% dei centri ha la reperibilità H24 e solo il 30% ha un numero verde dedicato alle richieste di aiuto. Si tratta di servizi che agevolerebbero le donne che vogliono sottrarsi a violenze e che spesso sono tenute in una sorta di segregazione ed isolamento o private di qualunque risorsa economica ma ci vogliono fondi e non tutti i centri ricevono finanziamenti da enti pubblici; il fund-raising o la partecipazione ai bandi sono un impegno costante da affiancare a tutte le altre attività per continuare ad esistere. Un onere che appesantisce ulteriormente il lavoro ingente che le operatrici svolgono soprattutto come attività di volontariato o semi-volontariato.

“Molti centri antiviolenza stanno attraversando difficoltà economiche gravissime: alcuni chiudono sia al nord che al sud, l'uno dopo l'altro, a causa dei tagli e dell'indifferenza degli enti locali e a causa di una cultura che non riesce ancora a valutare la gravità del fenomeno. Non c'è una equa distribuzione di centri antiviolenza sul tutto il territorio nazionale: alcune regioni non ne hanno e nella maggioranza ce ne sono pochissimi. I bandi sono una buona cosa ma non la soluzione del problema” spiega Titti Carrano presidente D.i.Re.

Sarebbero necessari piuttosto dei finanziamenti che assicurassero un investimento economico costante ma non solo. L'Italia continua ad essere carente riguardo agli interventi da realizzare per favorire l'emersione della violenza e la tutela delle vittime: anche la raccomandazione del Consiglio d'Europa, di



**D.i.Re**

Donne in Rete contro la violenza

istituire un posto letto ogni diecimila abitanti, trova una pallida risposta italiana con cinquecento posti distribuiti sul territorio nazionale, invece dei cinquemila che sarebbero necessari!

Il lavoro a sostegno delle donne è complesso, difficile e merita di essere sostenuto così come vanno valorizzate tutte le professionalità che vengono messe in campo; quelle delle operatrici di accoglienza come quelle delle psicologhe, giornaliste, sociologhe, avvocate. I centri non sono solo luoghi di ascolto dove le donne muovono i propri passi per un cambiamento individuale ma sono anche laboratori sociali dove si lavora per cambiare la cultura, il linguaggio, i modelli di relazione tra uomini e donne e quelli che costruiscono socialmente l'identità maschile e femminile perché la violenza sulle donne è soprattutto un problema culturale che condiziona anche il modo in cui si interpreta il fenomeno.

I mass-media sono uno specchio formidabile di tutti i preconcetti, i pregiudizi che velano lo sguardo sulla violenza alle donne. E' pur vero che da alcuni anni i giornali e la televisione affrontano sempre più spesso il problema e in alcuni casi in maniera approfondita; si denuncia l'aumento dei femicidi (in Italia sono in media uno ogni tre giorni), si parla di violenza familiare ma nella maggior parte dei casi prevale una informazione scorretta che contribuisce a rimuovere il problema e a cambiarlo in qualcos'altro. La violenza maschile non viene mai nominata ed è celata dietro le definizioni di "delitto passionale", di "dramma per la gelosia", di tragedie consumatesi per "troppo amore"; se una donna subisce violenza sessuale ancora i cronisti parlano dei suoi comportamenti, dello stile di vita, dell'aspetto fisico, dell'età o delle sue abitudini sessuali. Il linguaggio della stampa come quello delle immagini pubblicitarie, complessivamente, ci sembra peggiorare insieme alla condizione delle donne in Italia. Assistiamo a spinte regressive che vorrebbero cancellare le conquiste delle donne e tornare a considerare la violenza come "un effetto collaterale" dell'essere donna, responsabilizzando chi la subisce e dimenticando chi la compie. Ma accettare le cause all'origine della violenza maschile vuole dire mantenere ed alimentare le disparità tra uomini e donne.

Le donne si stanno opponendo a questo ritorno al passato che avanza, facendo rete: costruendo progetti, fondando movimenti, riunendosi in gruppi, producendo sapere e pensiero, prendendo la parola sulla loro realtà. L'antica arte femminile di tessere trame sta creando la nuova narrazione delle donne.



**I Mass media
sono uno specchio
formidabile di
tutti i pregiudizi**



**D.I.RE
DONNE IN RETE
CONTRO LA VIOLENZA**

Casa Internazionale delle Donne
Via della Lungara, 19 - 00165 Roma,
Cell 3927200580
Tel 06 68892502
Fax 06 3244992
direcontrolaviolenza@women.it
www.direcontrolaviolenza.it



D.i.Re

Donne in Rete contro la violenza

**MANIFESTAZIONE
CONTRO LA VIOLENZA
ORGANIZZATA
DALLA CASA DELLE DONNE
DI BOLOGNA**